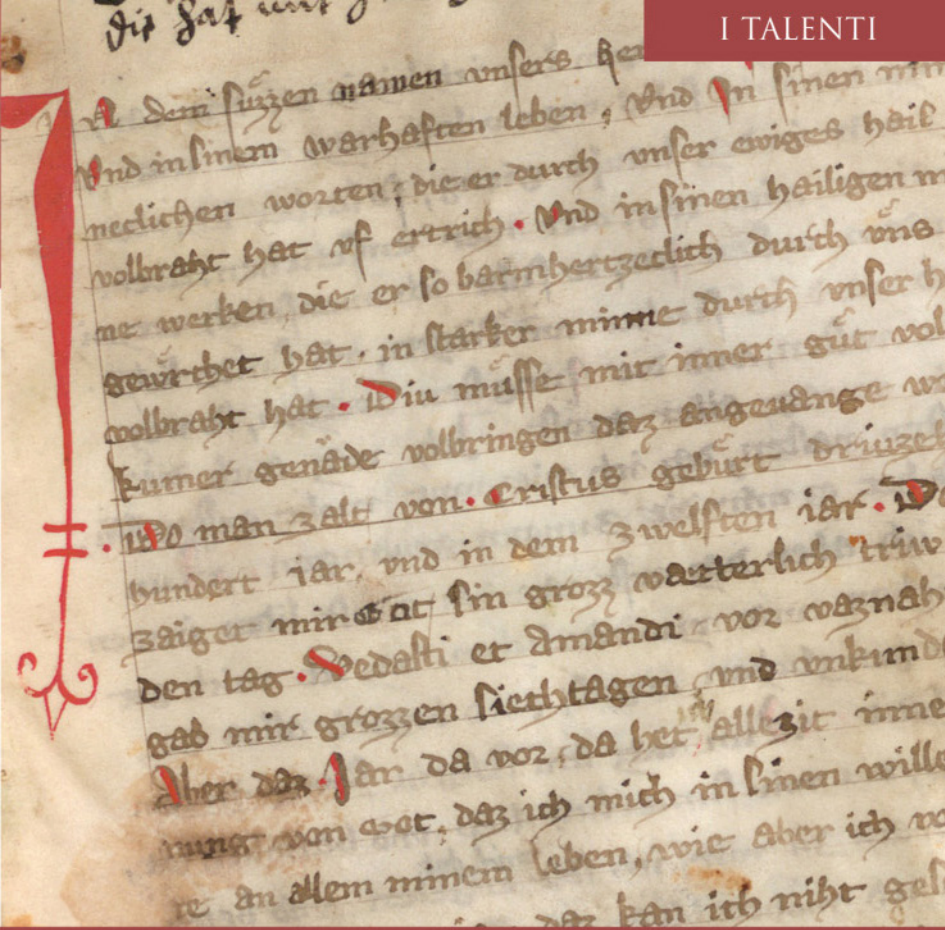
I TALENTI



Margareta Ebner

Rivelazioni

ESC ESD



I Talenti

62

MARGARETA EBNER

RIVELAZIONI

a cura di

Francesca Barresi

TESTO CRITICO

Philipp Strauch

PRESENTAZIONE

Gianni Festa

POSTFAZIONE

Alessandra Bartolomei Romagnoli

EDIZIONI
SAN CLEMENTE

EDIZIONI
STUDIO DOMENICANO

BOLOGNA
2026

Il volume è stato realizzato anche grazie al generoso contributo della Fondazione Carlo Acutis ETS e dalla Fondazione Istituto Culturale Veritatis Splendor di Bologna.

© 2026 per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano APS ETS.
Il testo critico è edito nel rispetto della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941, n. 633, art. 85 quater. È stato pubblicato da Philipp Strauch in Margareta Ebner und Heinrich von Nördlingen. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Mystik, Freiburg; Tübingen, Mohr, 1882.

ISBN 978-88-5545-156-7
Tutti i diritti sono riservati

© 2026 - Edizioni Studio Domenicano APS ETS - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

Presentazione

MARGARETA EBNER:
UNA MISTICA DOMENICANA TRA I MAESTRI DOMENICANI

La monaca domenicana Margareta Ebner (1291-1351)[1], della quale siamo lieti di presentare la prima traduzione in lingua italiana delle *Offenbarungen* (Rivelazioni), occupa un posto indubbiamente significativo nella mistica femminile di età medievale. La sua vita e la sua spiritualità si collocano all'interno della trama complessa dei rapporti tra il movimento religioso femminile tedesco e l'Ordine dei Predicatori, una trama che, com'è noto, deve la sua prima, e a tutt'oggi fondamentale, messa a punto agli studi di Herbert Grundmann.[2] La sua tesi centrale, ovvero che il movimento religioso femminile dei secoli XII-XIII non sia stato un prodotto esclusivo della pastorale degli Ordini mendicanti, ma un fenomeno originale e per certi aspetti autonomo, anteriore e più vasto, per-

---

[1] Per la biografia, l'edizione degli scritti e la bibliografia si rimanda a quanto scritto nell'*Introduzione.*

[2] Herbert Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sui presupposti storici della mistica tedesca,* Il Mulino, Bologna 1974 (edizione originale: *Religiöse Bewegungen im Mittelalter. Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mystik*, Ebering Historische Studien, Band 267, Berlin 1935). Sul rapporto tra nascita dei nuovi ordini apostolici e le novità dell'esperienza mistica cf. Bernard McGinn, *Il rinnovamento apostolico e la nuova mistica,* in *Storia della mistica cristiana in Occidente,* III, *La fioritura della mistica (1260-1350),*

mette di evitare alla vita di Margherita di venire rinchiusa entro i limiti angusti di un episodio isolato, e di comprenderla invece come una modulazione singolare di un più complesso e ampio fenomeno storico. Secondo lo studioso tedesco, le beghine[3], le *reclusae*, le comunità femminili e i monasteri riformati, costituivano un movimento spontaneo, frutto di un impulso interiore delle donne verso una forma di vita evangelica più radicale ed esperienze spesso segnate da tratti carismatici e visionari[4].

Gli Ordini mendicanti, e tra essi in modo particolare i Domenicani[5], non fecero che inserirsi in questo movimento già in atto, intercettandolo, disciplinandolo, orientandolo, talvolta frenandolo, ma mai generandolo. È all'interno di questa cornice che si comprende la natura ambivalente del rapporto tra Frati predicatori e monasteri femminili tedeschi: un rapporto di reciproca necessità, ma anche di asimmetria struttu-

---

Marietti *1820*, Genova-Milano 2008 (ed. originale: *Presence of God: History of Western Christian Mysticism: Growth of Mysticism*, III, *The Flowering of Mysticism men and women in the new mysticism (1200-1350)* Crossroad, 1991).

[3] Idem, *Le Beghine nel XIII secolo,* in *ibidem,* pp. 295-324.

[4] Cf. Pierre Boglioni, *I carismi nella vita della Chiesa medievale,* in «Sacra Doctrina» 59. (1970), pp. 383-430.

[5] Sui Domenicani in particolare in Germania al tempo di Margareta cf. Paul-Bernard Hodel, s.v., *Ordre dominicain au XIVe et au XVe siècle,* in *Encyclopédie des mystiques rhénans d'Eckhart à Nicolas de Cues et leur réception,* a cura di Marie-Anne Vannier, Walter Andreas Euler, Bernard McGinn, Klaus Reinhardt, Harald Schwaetzer, Cerf, Paris 2011, pp. 897-904. Il testo classico sulla posizione dei frati riguardo alle claustrali è quello di Otmar Decker, *Die Stellung des Predigerordens zu den Dominikanerinnen,* Albertus-Magnus-Verlag, Leipzig 1931 (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens in Deutschland, Heft 31).

Introduzione

Margareta a Maria Medingen

La vita di Margareta Ebner (1291-1351), domenicana del monastero di Maria Medingen nella Baviera nord-occidentale, ci è nota attraverso due fonti primarie: le *Rivelazioni* (*Offenbarungen*), da lei composte, e il copioso carteggio intrattenuto con il presbitero bavarese Heinrich von Nördlingen (1310-1356), suo direttore e amico spirituale.

Sulla base di questi materiali, nel Seicento furono redatte due biografie di stampo agiografico, entrambe opera di frati dell'Ordine dei Predicatori. La prima, composta da Sebastian Schlettstetter nel 1662, reca il titolo *La vita meravigliosa, i grandi e inauditi miracoli della beata e consacrata vergine Margaretha di Maria Medingen dell'Ordine dei Predicatori*[1]; la seconda, composta nel 1688 da Eustachius Eysenhuet, si intitola *Breve compendio della mirabile vita, delle eroiche virtù, delle grazie celesti e dei loro influssi, nonché della preziosa morte della beata vergine Margaretha Ebner, celebre vergine del monastero di Maria-Medingen dell'Ordine dei Predicatori*[2].

Il sovrapporsi di scrittura autobiografica, corrispondenza spirituale e successive rielaborazioni agiografiche consente

---

[1] S. Schlettstetter, *Daß wunderbarliche Leben, hoche vnd vnerhörte Wunderwerckh der seeligen gottgeweihten Jungfraw Margarethæ von Maria Medingen, Prædiger-Ordens*, Mödingen, s. e., 1662.

[2] E. Eysenhuet, *Kurtzer Begriff deß wunderlichen Lebens, heroischer Tugenden, himmlischer Gnaden vnd Einflüsse auch vil-werthen Todts der seeligen Jungfrauen Margaretae Ebnerin, deß berühmbten Jungfrauen-Closters Maria Medingen Prediger-Ordens Professin, auß dene von ihro selbst beschribnen Leben heraußgezogenen, allen andächtigen Christen zum Trost, Aufferbauung vnd Nachfolge in Truck gegeben*, Augsburg, Hauser, 1688.

di delineare un ritratto più coerente e sfaccettato della monaca, in cui esperienza personale, memoria relazionale e omaggio devozionale concorrono a illuminare la sua figura da prospettive diverse.

Margareta nacque nel 1291 dalla famiglia Ebner, uno dei casati patrizi più influenti della città bavarese di Donauwörth, in diocesi di Augusta. Il cognome, che affonda le sue radici nel medio alto tedesco *ebenaere*, rimanda alla figura dell'arbitro o del giudice: un indizio eloquente del ruolo ricoperto dagli Ebner nella vita cittadina. Attestati come giudici a Donauwörth sin dal 1239, essi avevano costruito la propria ascesa sociale attraverso una combinazione di attività mercantili di respiro internazionale, solide proprietà fondiarie e l'accesso privilegiato alle cariche pubbliche. Questo intreccio di ricchezza, reputazione e potere rese la famiglia una delle colonne portanti del governo urbano, capace di incidere direttamente sugli equilibri del centro bavarese.

Fu in questo ambiente di agiatezza, prestigio e responsabilità civica che Margareta crebbe, insieme ad almeno un fratello, Hartmann, membro del consiglio cittadino, e con ogni probabilità anche a una sorella[3]. Ancora giovane, Margareta fu affidata al monastero domenicano di Maria Medingen (oggi Mödingen), in Svevia, non lontano da Dillingen sul Danubio. Qui nel 1306 prese i voti, a quindici anni.

Le origini di questa comunità, documentate già dal 1239, si collocano nella più ampia fioritura della religiosità femminile che, tra il XIII e il XIV secolo, interessò le regioni svevo-alemanne. Secondo una tradizione topografica, il nome di Maria Medingen deriverebbe da una statua lignea

---

[3] Cf. L.P. Hindsley and M. Schmidt, *Introduction*, in L. P. Hindsley (ed.), *Margaret Ebner: Major Works* (Classics of Western Spirituality), New York, Paulist Press, 1993, pp. 12-13, 16.

della Vergine venerata in una cappella edificata su un ampio *Maad*, un prato da pascolo. Già dagli inizi del Duecento, "Maria del Prato" era un luogo di devozione mariana e divenne progressivamente un punto di riferimento per le comunità beghinali della zona. Le testimonianze più risalenti lasciano intravedere a Maria Medingen una prima comunità di *mulieres religiosae*, analoga ad altre esperienze coeve, come il più celebre caso di Engelthal[4].

La stabilizzazione del monastero fu promossa dal conte Hartmann IV di Dillingen (m. 1258), che nel 1246 ne sostenne il riconoscimento ufficiale e ne assicurò la solidità economica attraverso donazioni e atti di protezione. Lo stesso anno, su insistente richiesta delle monache, Innocenzo IV affidò la *cura monialium* della comunità all'Ordine dei Predicatori della Provincia Teutonica, inserendo così Maria Medingen nell'orbita domenicana[5]. Il monastero divenne uno dei primi cenobi femminili dell'Ordine in Teutonia, anticipando quella vasta stagione di fondazioni o, più precisamente, di incorporazioni di comunità femminili extra-regolari già esistenti[6].

Negli anni in cui Margareta vi trascorse la propria vita, la maggior parte delle monache di Maria Medingen proveniva dagli strati più elevati della società cittadina: un dato che rivela il forte radicamento della comunità nelle élites urbane e nobiliari della regione. La prima badessa, Maria Sophia, apparteneva alla potente famiglia dei Dillingen-Kyburg: era sorella di Hartmann IV, il conte fondatore del monastero,

---

[4] *Ibidem*, pp. 17-19.

[5] *Ibidem*, p. 13.

[6] Cf. S. Hirbodian, *Die Dominikanerinnen – ein Überblick* in von Heusinger, et al. (eds.), *Die deutschen Dominikaner und Dominikanerinnen im Mittelalter*, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. 21-22.

Testo e traduzione italiana

Offenbarungen der Margareta Ebner

1. In dem süezzen namen unsers herren Jhesu Cristi und in sinem warhaften leben und in sinen minneclichen worten, die er durch unser ewiges hail volbraht hat uf ertrich, und in sinen hailigen minnewerken, die er so barmhertzeclich durch uns gewürchet hat, in starker minne durch unser hail volbraht hat: diu müesse mit inner güet vollekumer genaude volbringen daz angevange werk.

2. Do man zalt von Cristus geburt driuzehen hundert jar und in dem zwelften jar, do erzaiget mir got sin grozz vätterlich triiu an dem tag Vedasti et Amandi vor vaznaht unde gab mir grozzen siechtagen und unkunden. aber daz jar da vor, da het ich alle zit inner manung von got, daz ich mich in sinen willen rihte an allem minem leben. wie aber ich vor lebte wol zwainczig jar, daz kan ich niht geschriben, wan ich min selbs niht war nam, wan daz ich wol waisse, daz mich got in siner vätterlichen triwe und huot het alle zit.

3. Des ersten huob sich wunderlich min siechtag. mit grossem unlidigem wetagen gieng ez mir in daz hertz, daz ich niht wol den auten maht haun, daz man mich verre hört autmen. so gieng ez mir dann in diu augen, daz ich niht gesehen maht alle die wil ez mir da was. so was ez mir dann in den henden, daz ich sie niht kund geregen. also gieng ez mir über allen minen lib aun allain die gehörd, diu ging mir nie ab. und den wetagen het ich biz in daz trit jar, daz ich min selbs ungeweltig was. und wen ez mir in daz haupt gieng, so lachet ich oder wainet vier tag oder mer emsclichen.

4. Aber in dem ersten jar do suoht ich mensclich ertzni und ward ie siecher und siecher und sunderlichen alle vasten und die jungsten wochen so was min wetag aller gröst. ich was auch die ersten vasten, daz ich nie wort moht

Rivelazioni di Margareta Ebner

1. Nel dolce nome del nostro Signore Gesù Cristo, nella sua vita di verità, nelle parole d'amore che pronunciò sulla terra per la nostra salvezza eterna, nelle sante opere d'amore che compì per noi con la sua misericordia e con ardente carità per la nostra salvezza: tutto questo porti a compimento, con l'intima bontà della grazia perfetta, l'opera incominciata.

2. Nell'anno 1312 dalla nascita di Cristo, durante la festa dei santi Vedasto e Amando, il martedì prima delle ceneri, Dio mi manifestò la sua grande paterna fedeltà mandandomi una grave malattia e sofferenze fino allora sconosciute. Già durante l'anno precedente avevo ricevuto da Dio continue esortazioni interiori a conformare tutta la mia vita alla sua volontà. Quanto al modo in cui vissi i miei primi vent'anni, non saprei descriverlo, perché allora non prestavo attenzione a me stessa. Soltanto questo so con certezza: che Dio mi ha sempre custodita con la sua paterna fedeltà e protezione.

3. All'inizio la mia malattia si manifestò in modo straordinario. Un dolore insopportabile mi lacerava il cuore, al punto che a stento riuscivo a respirare e il mio respiro si udiva da lontano. Poi si estese agli occhi e non fui più in grado di vedere; poi raggiunse le mani e non riuscii più a muoverle. Alla fine invase tutto il mio corpo: solo l'udito non mi abbandonò mai. Questi dolori durarono per tre anni, durante i quali rimasi completamente priva del dominio di me stessa. Quando il male raggiungeva il capo, ridevo oppure piangevo ininterrottamente per quattro giorni o anche più.

4. Durante il primo anno cercai ancora rimedi umani, ma continuavo a peggiorare. I dolori si facevano più acuti soprattutto nelle ultime settimane di Quaresima. Nel primo periodo di digiuno non riuscivo a pronunciare parola: la lin-

gesprechen: also het ez mir die zungen gevangen. nun het ich aber daz erst jar daz gröst liden inwendeclichen und uzwendeclichen, daz ich mich got niht geuczlichen ergab und begerd alles gesunthait. nun was ain seligiu frau in den closter, diu mir sunderlich liep und haimlich was, diu sprach zuo mir: ich sölt mich got ergeben und beten wann ich möhte; wan grosser siechtag um got ze liden, daz wär der lengesten leben ains daz uf ertrich wer. dar zuo ward mich manend der lauf diser welt, so ich sach, daz die von mir giengen, den vor wol mit mir was. sunderlich so mir aller wirst was, so giengen sie von mir und sprachen: sie möhten es an mir niht geliden. so gedaht ich, daz got allain diu war triwe wer, der mich nimmer verliesse, und gab mich do in den willen gottes und begert, daz er mich nimmer gesunt mahte er geb mir dann gesunthait sel und libes. do riht ich mich in daz gebet, daz ich den selen gab als vil ich kund gedenken des ich schuldig was, und het auch alle min tag groz begird dar zuo umb alles daz mir anlage und sunderlich umb gesunthait.

5. Do ich do in daz ander jar kum, do wart mir daz inner liden benomen, daz ich iht gern siech was und moht do wol geliden durch got allen wetagen und bekümert mich mit gebet. wan wie we mir vor was gewesen, als ich dann betend wart, so wart mir baz.

6. Also was ich in daz trit jar, daz ich nie trit von mir selber tet und aller menclich sprach, ich wer erlamet. do huob sich ain ander siechtag an mir, der weret driczehen wochen: daz was, daz ich von dem als ez taget alle morgen lag biz daz ez naht wart, daz ich min selbs ungewaltig was, und lag als ich tad wär, daz ich niht auzze noch trank. do brach ez mir do

[1] 1313. Le date non compaiono nel manoscritto, ma sono state ricostruite da Strauch nella sua edizione critica del 1882. Cf. Strauch, 3.

gua mi si era come bloccata. Quell'anno sopportai grandi sofferenze, interiori ed esteriori, perché non mi ero ancora abbandonata del tutto a Dio e desideravo soltanto guarire. Nel monastero viveva una santa consorella, alla quale ero particolarmente legata e con la quale avevo grande confidenza. Mi disse che avrei dovuto abbandonarmi a Dio e pregare ogni volta che ne fossi stata capace, perché sopportare una grave malattia per amore di Dio era la forma più alta di vita che si potesse vivere sulla terra. Anche il corso della vita mi ammaestrava: vedevo allontanarsi da me coloro che prima mi erano vicini. Proprio quando stavo peggio, si allontanavano dicendo di non riuscire a sopportare la vista delle mie sofferenze. Allora compresi che soltanto Dio è la vera fedeltà e che lui non mi avrebbe mai abbandonata. Mi affidai allora alla Sua volontà e pregai che non mi restituisse mai la salute, se non insieme alla salute dell'anima e del corpo. Da quel momento mi dedicai alla preghiera, offrendo suffragi per le anime secondo tutto ciò che ricordavo di dover loro. Ogni giorno perseveravo nell'intenso desiderio di pregare per tutte le necessità che mi stavano a cuore, soprattutto per la vera salute.

5. All'inizio del secondo anno[1] mi fu tolta la sofferenza interiore, tanto che ormai accettavo di buon grado la malattia e potevo sopportare bene, per amore di Dio, ogni dolore; mi dedicavo inoltre alla preghiera. Per quanto prima avessi sofferto, non appena mi mettevo a pregare provavo sollievo.

6. Così entrai nel terzo anno[2], quando ormai non riuscivo più a fare un passo da sola e tutti mi dicevano paralizzata. Fui allora colpita da un'altra infermità che durò tredici settimane: dal mattino allo spuntare del giorno fino alla sera non ero in grado di fare nulla. Giacevo come morta, senza man-

---

[2] 1314. Cf. Strauch, 3.

alliu miniu lider und engieng mir do diu kranchait. dar nach gewan ich den grosten swaiz, den ich zwainczig wochen het, alle tag ainen und des nahtes ainen, und der was als grozz, daz ez ungelaublichen ist: man schapft in uz mir mit gohsennen grozziu beckin vol. dar nach kurczlich bessert ich mich, daz ich gaun maht, aber haurkse mit unstaten.

7. Dar nach do ich gend wart, do was ich driuzehen jar, daz ich alleweg daz jar mer dann halbes ze bette lage mit grossem sweren wetagen. ich was dicke in des totes nöten, daz ich selber wand, ich züge. und die swestern, die bi mir waren, die wanden dicke, mir weren die augen gebrosten und ich zuge. aber wenn ich mich bessert, daz ich reden maht, so flaizz ich mich gebetes und was daz ainvältigs gebet vigilje und selter, und het auch ainveltig begird. ich was ungeminnet gen allen liuten. ich maht niemans red geliden noch zuogange dann miner swester. ich hort kain red gern dann diu von got was. ich was sunderlichen gar unlidig, wann nachred oder sunst hertiu wort vor mir geschach, daz ich dick wainend ward; und von dem unmuot ward ich dann gar kranch. wan ez was liht an miner cranchait, daz ich unmuot niht liden moht. ez geschach oft, daz ich aines unmuotes ain halbs jar enphant.

8. Ich het auch begird, die wil ich ze bette lage, daz ich noch grözzern wetagen gern het gehebt da von daz ich minem orden niht geleben maht. do underwand ich mich do paternoster und manunge in diu minnewerk unsers herren, und da mit was mir gar wol und überwant vil kranchait da mit. und do ich mich do bessert, daz ich gende ward, so was min begird und flizze, daz min erster gang was alleweg von dem siechus zuo der messe. ich het auch grozz betrüebt dar umb daz ich diu minnewerk unsers herren niht als lieb het, und het mich alle min tag da mit niht als vil bekümert, als ich billich solt, und als groz begird dar zuo niht gehebt het. dar

giare né bere. Poi il male si riversò in tutte le mie membra: da quel momento, la malattia cessò. Poi per venti settimane cominciai a sudare in modo incredibile, giorno e notte: il sudore veniva raccolto con scodelle, riempiva grandi catini. Poco tempo dopo migliorai al punto da poter camminare di nuovo, sebbene ancora con passo incerto.

7. Da allora, per tredici anni, trascorsi regolarmente più della metà di ogni anno a letto, tormentata da dolori gravissimi. Molte volte fui così vicina alla morte che anch'io credevo di morire; e spesso anche le sorelle che mi assistevano pensavano che i miei occhi si fossero ormai spenti e che stessi esalando l'ultimo respiro. Quando mi sentivo meglio e riacquistavo la parola mi rifugiavo nella preghiera. Recitavo soltanto orazioni semplici, come l'ufficio della vigilia e il salterio. Semplici erano allora anche i miei desideri. Non avevo inclinazione alcuna verso le persone: non volevo ricevere visite né parlare con nessuno tranne che con mia sorella. Non desideravo ascoltare discorsi che non riguardassero Dio. Ero incapace di sopportare le maldicenze o qualsiasi parola aspra pronunciata in mia presenza; spesso scoppiavo in lacrime e, per il turbamento che ne provavo, mi ammalavo gravemente. La mia malattia era infatti tale che non riuscivo a sopportare alcun turbamento dell'animo. Accadde spesso che le conseguenze di un solo dispiacere mi accompagnassero per metà dell'anno.

8. Mentre giacevo a letto avevo anche il desiderio di soffrire dolori ancora più grandi, poiché non potevo osservare le prescrizioni del mio Ordine. Così ripresi il *Paternoster* e mi immersi nella meditazione delle opere d'amore di nostro Signore, migliorai e superai molte altre malattie. Ero tanto migliorata che riuscivo a camminare dall'infermeria fino alla Messa. Eppure anche allora ero colma di tristezza, perché non avevo stimato abbastanza le opere d'amore del Signore e perché per tutta la vita non me ne ero occupata come avrei dovuto. Il mio desiderio non era ancora abbastanza forte.

zuo lag mir an, daz ich mich got mit als inner begirde nit kund zuo füegen als billich wer, und als warlichen sinem willen niht lebte; sunderlichen zuo dem fronlichnam unsers herren, daz ich die minne und die begird dar zuo niht het als ich solt, und als wolberait nit wär, wan ich in enphahen solt: da schuldiget ich mich an, daz wer da von, daz ich mich nicht crefteclich züge von allen liplichen dingen. mit den dingen ward ich alle zit emseclich betrüebet und um getriben und zoch mich do von allen liuten in dem closter und usserhalb ze reden und ze gaun und was gen allen menschen ungeminnet.

9. Ich gieng auch nit zuo den friunden unsers herren, wan mich duht, daz mir niemant gehelfen möht dann got allain. und haun grosser üebung mit disciplinen und mit andern grossen dingen niht gehebt wan als ez mir got von siner güet gab mit grossem siechtagen. ich maht in den jarn allen fritag noch gebannen tag nie gevasten, und geschach mir da mit bitterlichen we. und wenn ez nahet der vasten, so het ich sunderlich trurikait da von daz ich gezwungen wart von miner maisterschaft ze essen. und da betrüebet ich min swester ofte, daz ich vorht, siu machet ez. ich enzoch mich, als vil ich maht, von allen gedenken die mich bekümmern mohten und die mich geirren mohten an minem gebet und an minen begirden. ich nam auch min selbs war in allen dingen an essen und an trinken und an schlaufe: sunderlichen do ich die paternoster an gefieng den minnenwerken unsers herren, do geschlief ich kain naht nie aun sorge. ich het grozz begird den selen ze beten; und die warn mir gar trostlichen in allen sachen und ofenten mir diu ding diu ich gern west

---

[3] L'espressione medio-alto tedesca *abgeschaidenhait* indica il «distacco». Nel linguaggio della mistica speculativa di Meister Eckhart (1260-1328) essa definisce la virtù suprema, il totale abbandono da parte dell'anima

Mi pesava non riuscire a orientarmi verso Dio con l'ardore interiore che sarebbe stato necessario, non riuscire a vivere veramente secondo la sua volontà. Soprattutto mi addolorava non provare il dovuto amore e desiderio per il Corpo del Signore e non essere adeguatamente preparata a riceverlo. Mi rimproveravo pensando che ciò dipendesse dal fatto di non essere abbastanza distaccata[3] dalle cose terrene. Per questo ero sempre inquieta e afflitta interiormente ed evitavo di parlare o di ricevere visite da coloro che stavano dentro e fuori il monastero. Ero riservata nei confronti di tutti.

9. Non cercavo neppure la compagnia degli amici del nostro Signore, perché mi sembrava che nessuno potesse aiutarmi se non Dio solo. Praticavo pochissimo gli esercizi con la disciplina o altri di questi grandi esercizi per la grave infermità che Dio mi concesse nella sua bontà. Durante questi anni non riuscii a osservare il digiuno al venerdì o nei giorni comandati: ciò mi causava un'amara sofferenza. Quando poi si avvicinava la Quaresima, ero presa da una particolare tristezza perché le mie superiore mi obbligavano a prendere cibo. Spesso per questo affliggevo anche mia sorella, perché sospettavo che ciò fosse opera sua. Per quanto potevo cercavo di ritirarmi da ogni pensiero che potesse addolorarmi e allontanarmi dalla preghiera e dai miei santi desideri. Vigilavo attentamente su me stessa in ogni cosa: nel mangiare, nel bere e nel dormire. In particolare, da quando ho cominciato a recitare il *Paternoster* in memoria delle opere d'amore di nostro Signore, non ho più trascorso una sola notte senza questa premura. Un desiderio intenso mi spingeva a pregare per le anime. Esse esse mi erano di grandissimo conforto in ogni circostanza e mi rivelavano ciò che desideravo conoscere sia riguardo a me stessa sia riguardo a loro.

---

di ogni legame con le cose create, compresa la propria volontà; tale condizione di pura ricettività permette all'azione divina di operare l'unione nel fondo dell'anima (*grunt*).

Postfazione

Un grido nel silenzio
La mistica di Margherita Ebner

Ma più di ogni altra cosa
desidero morire nel suo amore.
Margherita Ebner

Una ricca tradizione culturale

Il monachesimo femminile ha in Germania una lunga e importante tradizione, che è anche politica e culturale, oltre che religiosa. Le prime fondazioni sul suolo tedesco si intrecciano infatti con le "origini sante" della conversione, quando Wynfrith-Bonifacio († 754), l'apostolo degli Alamanni e dei Frisoni, intorno alla metà dell'VIII secolo chiama dal Kent le colte monache di Thanet e Minster affinché lo aiutino nella sua opera di evangelizzazione dei Sassoni[1]. Se Lioba († 782)[2] e Walburga (†779)[3] sono desti-

[1] Sulla cerchia missionaria di Bonifacio cf. *Companion to Boniface*, eds. Michel Aaij and Shannon Godlove, Brill, Leiden-Boston 2020 (Brill's Companions to the Christian Tradition. A Series of Handbooks and Reference Works on the Intellectual and Religious Life of Europe, 500-1800), p. 92.

[2] I Deug-Su, *L'eloquenza del silenzio nelle fonti mediolatine. Il caso di Leoba «dilecta» di Bonifacio Vinfrido*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004; Virginia Blanton and Helene E. Scheck, *Leoba and the Iconography of Learning in the Lives of Anglo-Saxon Religious Women, 660-780*, in *Nuns' Literacies in Medieval Europe: The Kansas City Dialogue*, eds. Veronica M. O'Mara – Patricia Stoop – Virginia Blanton, Brepols, Turnhout 2015 (Medieval Women. Texts and Contexts 27), pp. 3-26.

[3] Per l'importanza di queste monache nella strutturazione e organizzazione delle regioni convertite dai missionari, cf. Giulia Barone, *Le sante fondatrici di abbazie nell'Europa altomedievale*, in *Sant'Anselmo di*

natarie di epistolari raffinati, Ugeburga († VIII sec. ex.) è autrice anche in proprio, una delle pochissime scrittrici "barbare" dell'alto medioevo, e si distingue come narratrice eccezionalmente dotata. Non si tratta, però, solo delle sue qualità letterarie: con le agiografie dei suoi fratelli, Vunibaldo († 761) e Villibaldo († 787), la badessa di Heidenheim costruisce una vera e propria saga famigliare, e celebra l'epopea della *beata stirps* di missionari e pellegrini inglesi sbarcati sul continente per organizzare diocesi e costruire abbazie[4].

Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente. Atti della giornata di studio (Nonantola, 12 aprile 2003), a cura di Alba Maria Orselli – Paolo Golinelli – Riccardo Fangarezzi, Viella, Roma 2006, pp. 63-74.

[4] Cf. Mario IADANZA, *Willibald e Hugeburch: un rapporto di auctoritas?*, in *Auctor et auctoritas in Latinis medii aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Proceedings of the VI Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), eds. Jan M. Ziolkowski and Edoardo D'Angelo, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014 (MediEVI. Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino 4), pp. 501-520. Per il rapporto di Ugeburga con Lioba e il suo statuto di scrittrice, cf. Maria Grazia NICO OTTAVIANI e Simone PISELLI, *«Ego una saxonica nomine Hugeburc ordinando hec scribebam». Una donna biografa e scrittrice di viaggi del secolo VIII*, in *Cultura, economia, territorio. La storia come mestiere. Studi in onore di Fabio Bettoni*, a cura di Augusto Ciuffetti e Roberto Tavazzi, Foligno (Perugia), Accademia Fulginia di lettere, scienze e arti = «Bollettino storico della città di Foligno», 43-44 (2020-21), pp. 169-184. Per un'interpretazione dell'agiografia di Ugeburga si veda invece Claudio LEONARDI, *Modelli agiografici nel secolo VIII: da Beda a Ugeburga*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e^-XIII^e^ siècle)*. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza» (Rome, 27-29 octobre 1988), praef. Jean-Yves Tilliette, École française de Rome, Roma 1991 (Collection de l'École française de Rome, 149), pp. 507-516.

Non secondario, nella cristianizzazione di questi selvaggi territori, è infatti il contributo recato dalle donne[5]. L'importanza del monachesimo è strategica nel disegno politico degli Ottoni. Nel secolo di ferro se ne fa generosa interprete la regina Matilde di Sassonia († 968), con la sua vasta rete di fondazioni femminili imperiali, mentre del rapporto strettissimo tra la corte e il chiostro è testimone la poetessa e drammaturga Rosvita di Gandersheim († 973), le cui opere solenni rinviano a una committenza decisamente alta[6].

Nel XII secolo giganteggia la monaca più famosa del medioevo: Ildegarde di Bingen († 1179)[7]. Formatasi alla

---

[5] Sulle dinamiche socio-religiose e i modelli missionari del VII-VIII secolo, cf. Lutz E. VON PADBERG, *Topos und Realität in der frühmittelalterlichen Missionspredigt*, in «Hagiographica» 4 (1997), pp. 35-70.

[6] All'opera di Rosvita ha dedicato numerosi e importanti saggi Ferruccio Bertini, tra cui si veda almeno *Il «teatro» di Rosvita. Con un saggio di traduzione e di interpretazione del «Callimaco»*, Tilgher, Genova 1979. Attenzione al contesto politico e culturale in cui matura la sua opera nella raccolta di studi *A Companion to Hrotsvit of Gandersheim (fl. 960). Contextual and Intepretive Approaches*, eds. Stephen L. Wailes and Phyllis Rugg Brown, Brill, Leiden-Boston 2013 (Brill's Companions to the Christian Tradition. A Series of Handbooks and Reference Works on the Intellectual and Religious Life of Europe, 500-1800, 34).

[7] La bibliografia su Ildegarde di Bingen è ormai sterminata, per cui si rinvia alla rassegna *Hildegard von Bingen. Internationale Wissenschaftliche Bibliographie*, hrsg. Marc-Aeilko Von Aris - Michael Embach - Werner Lauter - Irmgard Müller - Franz Staab - Scholastica Steinle OSB, Ges. für Mittelrheinische Kirchengeschichte, Mainz 1998 (Quellen und Abhandlungen zur mittelrheinischen Kirchengeschichte, Bd. 84). La bibliografia corrente è invece consultabile nel sito www.hildegard-society.org e in *Mirabile*. Archivio digitale della cultura medievale, www.mirabileweb.it, chiave di ricerca: Hildegardis Bingensis. Per un primo accesso all'esperienza storica e spirituale di Ildegarde si rimanda all'agile e penetrante profilo di Michela PEREIRA, *Ildegarda di Bingen.*

scuola di Jutta di Sponheim († 1136), nel monastero del Disibodenberg, Ildegarde è protagonista assoluta del suo tempo: visionaria, profetessa, musicista, predicatrice, ammirata consigliera di principi e abati. Ma non è la sola. Numerose sono infatti le testimonianze della vitalità intellettuale delle monache tedesche, da Tenxwind di Andernach († 1152 ca.) a Elisabetta di Schönau († 1164). Le riflessioni penetranti di Tenxwind sulla vita religiosa femminile mettono in discussione l'antico ordine feudale che la badessa del Rupertsberg impersona e difende con energia, appoggiandosi alla celeste gerarchia dello Pseudo Dionigi Areopagita[8]. E molto più "moderna" di Ildegarde è anche Elisabetta di Schönau[9]. Inquieta e tor-

---

Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2017. Sul pensiero e la dottrina rimangono opere di riferimento: Maria Teresa FUMAGALLI BEONIO BROCCHIERI, *In una aria diversa. La sapienza di Ildegarda di Bingen*, Mondadori, Milano 1992 e l'introduzione e il commento a ILDEGARDA, *Il libro delle opere divine*, a cura di Marta Cristiani e Michela Pereira, Mondadori, Milano 2003.

[8] La corrispondenza tra Tenxwind e Ildegarde, un vero e proprio dibattito sul tema della Regola benedettina, la riforma, gli ornamenti monastici e la gerarchia interna, è stata edita da Alfred HAVERKAMP, *Tenxwind von Andernach und Hildegard von Bingen. Zwei «Weltanschauungen» in der Mitte des 12. Jahrhunderts*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter: Festschrift für J. Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, hrg. Werner Rösener - Thomas Zotz - Lutz Fenske, Thorbecke, Sigmaringen 1984, pp. 515-548.

[9] Cf. Peter DINZELBACHER, *Die Offenbarungen der hl. Elisabeth von Schönau: Bildwelt, Erlebnisweise und Zeittypisches*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige» 97 (1986) pp. 462-486. Dinzelbacher esamina gli scritti visionari di Elisabetta, in parte da lei stessa dettati e in parte redatti dal fratello Egberto, abate di Schönau dal 1166 (cf. *Lex. des MA* III, 1763), e conservati in oltre 150 manoscritti latini. Alcuni testi riprendono ancora le tradizioni delle visioni altomedievali dell'aldilà, ma altri anticipano le

mentata riguardo alla vera natura degli strani fenomeni cui è soggetta, la giovane monaca si rivolge alla sua amica per ottenere una ratifica autorevole circa la bontà e genuinità dei suoi doni. Ildegarde la sostiene e la rassicura, tanto che le due donne collaborano con successo per estirpare la diffusione dell'eresia catara nella regione, ma in Elisabetta si colgono anche i segni di una diversa sensibilità spirituale, molto più interiorizzata, che anticipa la grande "invasione mistica" del Duecento.

In Germania ne è prestigioso rappresentante il circolo delle donne di Helfta. Si respira, in questo ambiente privilegiato, un clima affettuoso e materno; in questo luogo l'anima, come dice Gertrude la Grande († 1302), può sperimentare «la letizia inestimabile della serenità»[10]. Del gruppo fa parte anche la somma poetessa Matilde di Magdeburgo (†1283), che si dichiara "copista" di un libro direttamente «fluito da Dio»[11].

---

unioni estatiche della mistica femminile successiva. Lo studioso nota inoltre il ruolo determinante svolto dal *Liber revelationum Elisabeth de sacro exercitu virginum Coloniensium* nella formazione della leggenda di sant'Orsola.

[10] Gertrude ha lasciato un *corpus* imponente di scritti, ma il libro totalmente ascrivibile alla sua penna è il terzo, il *Legatus divine pietatis*, laddove gli altri sono l'esito di un complesso lavoro redazionale delle monache, su cui ha fatto chiarezza Emore PAOLI, s.v., in *Scrittrici mistiche europee (secoli XII-XIII)*, vol. 1, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli - Antonella Degl'Innocenti - Francesco Santi, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2015 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 24*), pp. 466-496.

[11] MECHTHILD VON MAGDEBURG, *«Das fließende Licht der Gottheit»*, hrg. Hans Neumann - comm. Gisela Vollmann-Profe, Artemis, München-Zürich, 1990, 1993 (Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, 100, 101). Una traduzione italiana è stata curata da Paola Schulze Belli, Firenze 1991. A partire dal 1250 Matilde affidò la sua esperienza spirituale a un libro dal titolo *Das*

Profilo biografico della Curatrice

Francesca Barresi è dottoranda presso l'Università di Verona nell'ambito del Dottorato Nazionale in Studi Religiosi (DREST). Le sue ricerche si concentrano sulla storia della pietà medievale e della spiritualità femminile, con particolare attenzione alle fonti in medio nederlandese e medio alto tedesco.
Ha curato la prima traduzione italiana dei Canti di Hadewijch di Anversa (2022) e del Diario 1942 di Carla Simons (2023).

Le *Rivelazioni* sono una delle testimonianze più significative di Margareta, mistica tedesca (1291 ca. - 20 giugno 1351). Sono anche uno dei primi esempi di autobiografia spirituale femminile in lingua volgare. Composte tra il 1344 e il 1348 in tedesco medievale, intrecciano la cronaca della malattia di Margareta e la sua esperienza di grazia, vissuta e condivisa nella sua comunità, il monastero delle Domenicane di Maria Medingen nel quale era entrata nel 1306.

La spiritualità di Margareta, incentrata sulla Passione di Cristo e la devozione al Bambino Gesù, sviluppa una teologia della corporeità e della tenerezza, e dà vita a una "mistica materna" che unisce l'imitazione di Cristo con l'imitazione di Maria. Le *Rivelazioni* esprimono una soggettività femminile innovativa, capace di trasformare la fragilità umana in strumento di conoscenza e comunicazione con Dio. Margareta ebbe un grande ascendente sugli spiriti religiosi del suo tempo: anche il teologo domenicano Giovanni Taulero si raccomandava alle sue preghiere e mantenne con lei rapporti epistolari.

Testo critico curato da Philipp Strauch.

Introduzione, Traduzione e Note di Francesca Barresi.

Presentazione di Gianni Festa e Postfazione di Alessandra Bartolomei Romagnoli.

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO
www.edizionistudiodomenicano.it

EDIZIONI SAN CLEMENTE

ISBN 978-88-5545-156-7

9 788855 451567

€ 32,00